Felicità, eudaimonia e resilienza morale

Autor(en): **Sala Defilippis, Tiziana / Gallagher, Ann / Curtis, Katherine**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): **- (2016)**

Heft 1

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1044555

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Tiziana Sala Defilippis, Ann Gallagher e Katherine Curtis

Tiziana Sala Defilippis è docente ricercatrice al Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale. Ha ottenuto un Bachelor e un Master in Nursing presso l'Università di Dundee (UK) e dal 2013 è dottoranda presso l'Università di Surrey (UK), sotto la supervisione della Professoressa Ann Gallagher (co-autrice), direttrice dell'International Care Ethics Observatory nello stesso ateneo. I suoi temi di ricerca riguardano la filosofia e l'etica nelle cure infermieristiche. La Professoressa Katherine Curtis (co-autrice) è a capo del Department of Nursing and Clinical Sciences dell'Università di Bournemouth (UK).

Felicità, eudaimonia e resilienza morale

Il tema della resilienza morale nella pratica infermieristica è affrontato partendo dall'etica eudaimonistica (che mira alla felicità) di Aristotele.

Aristotele e i filosofi neo-aristotelici definiscono le virtù come dei tratti del carattere necessari quando si è chiamati a prendere delle decisioni di natura etica. Agire in accordo con le virtù permette all'individuo di vivere una vita florida e felice, in altre parole di raggiungere quella che Aristotele definisce l'eudaimonia.
Pur essendo innate nell'essere umano le virtù richiedono di essere continuamente esercitate al fine di divenire un'abitudine e un costume.
La scelta della virtù giusta e la sua applicazione in una data situazione, è guidata dalla *phronēsis*, che corrisponde alla saggezza pratica.
In letteratura, la resilienza morale è stata definita come una fonte di inibizione per le azioni immorali e risulta necessaria per resistere a pressioni, sia interne sia esterne, quando si prendono decisioni di natura etica.
Sebbene questa concezione di resilienza morale possa essere considerata idonea per tutte le decisioni di natura etica che toccano unicamente l'agente morale (cioè colui che implementa la decisione), non lo è negli altri casi, specialmente quando le decisioni prese da infermieri e infermiere interessano il destino dei loro pazienti.
Crediamo che sia necessario adottare una prospettiva che si spinga oltre questa definizione di resilienza morale; un approccio in questo senso potrebbe essere quello di intendere la resilienza morale come una virtù nel senso aristotelico, tenendo in considerazione anche i relativi vizi. Così facendo infermieri e infermiere avrebbero modo da una parte di aspirare a una vita feconda e felice, dall'altra parte potrebbero raggiungere gli obiettivi principali della professione infermieristica.

Il problema della definizione della resilienza morale

L'infermieristica è una pratica professionale, all'interno della quale gli infermieri e le infermiere sono sollecitati a prendere delle decisioni etiche. Ogni decisione di natura etica ha il rischio potenziale di danneggiare l'agente morale o le altre persone coinvolte, che in questo caso potrebbero essere dei pazienti vulnerabili.
I problemi insorgono laddove vi sono delle differenze nei desideri, nelle opinioni o negli interessi delle persone coinvolte.[1-3] A volte queste differenze portano a situazioni in cui infermieri e infermiere devono implementare decisioni che non supportano o non condividono. Non essere in grado di mettere in atto azioni ritenute giuste dall'agente morale può potenzialmente portare a una situazione di distress morale[2, 4] e quindi alla perdita della propria integrità morale.[5]
In letteratura l'integrità morale è stata definita come la coerenza assoluta tra le proprie convinzioni e le proprie azioni.[3] Si potrebbe suggerire che al fine di mantenere la propria integrità morale sia necessario trovare una fonte d'inibizione per azioni ritenute sbagliate.
Secondo Titus[6], Oser e Reichenbach[7], e Oser et al.[8] dalla resilienza morale nasce l'inibizione verso azioni immorali, quindi essa è necessaria al fine di resistere a pressioni esterne e interne, laddove si debbano prendere delle decisioni morali. Titus, seguendo un punto di vista ispirato dalla filosofia tomista, afferma che la resilienza morale è possibile unicamente se l'agente morale esercita la virtù della forza d'animo.
Ciò che emerge dalle prospettive offerte da questi autori è che essi si riferiscono a situazioni in cui le decisioni prese hanno ripercussioni solo sull'agente morale e non su terzi. Per questo motivo la definizione non è applicabile a nessuna pratica morale e dunque nemmeno alla pratica infermieristica che da molti studiosi è ritenuta di natura morale. Secondo Aristotele[9] la pratica morale ha

[1] Johnstone, M.-J. (2009). *Bioethics a nursing perspective.* 5th ed. Sydney: Churchill Livingstone Elsevier.

[2] Jameton, A. (1984) *Nursing practice : the ethical issues.* Englewood Cliffs: Prentice-Hall.

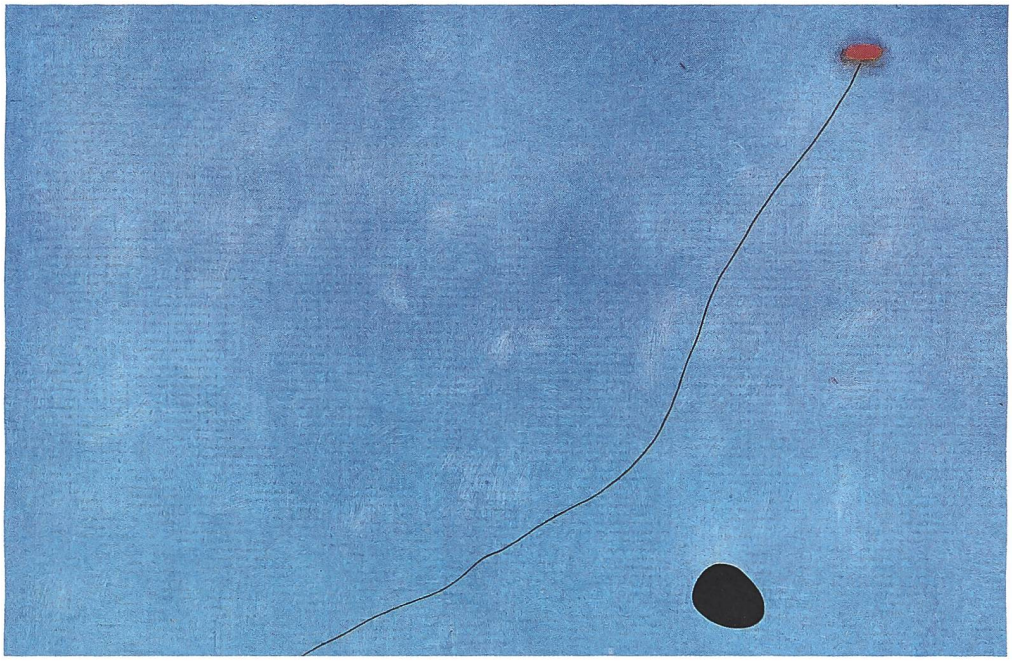
[3] Banks, S., & Gallagher, A. (2009). *Ethics in professional life : virtues for health and social care.* Basingstoke: Palgrave Macmillan.

[4] Corley, M.C., Elswick, R.K., Gorman, M., & Clor, T. (2001). Development and evaluation of a moral distress scale. *J Adv Nurs.*, 33(2), 250-6.

[5] Webster, G.C., & Baylis, F.E. (2000) Moral Residue In: Rubin, S.B., Zoloth, L., editors. *Margin of Error.* Maryland: University Publishing Group.

[6] Titus, C.S. (2016) *Resilience and the virtue of fortitude: Aquinas in dialogue with the psychosocial sciences.* Washington, D.C: Catholic University of America Press.

"Blue iii", Joan Mirò, 1961.



lo scopo di raggiungere un bene superiore che va ben oltre quello individuale.
Nella pratica infermieristica questi beni sono: alleviare il dolore e la sofferenza, mantenere la dignità del paziente, promuovere la guarigione, migliorare la qualità di vita e offrire conforto.[10]
Recentemente l'etica delle virtù ha guadagnato molta attenzione tra il personale infermieristico e gli eticisti.[3, 11]
Ora la sfida è trovare una virtù che permetta a infermieri e infermiere di vivere una vita felice e di fiorire umanamente e professionalmente, guidandoli durante i processi decisionali quotidiani. Questa virtù dovrebbe prendere in considerazione la natura della professione infermieristica e la sua prospettiva etica.

Una nuova prospettiva sulla resilienza morale in infermieristica

Sulla scorta di quanto discusso sopra sosteniamo che l'infermieristica sia una pratica morale.[12]
Come tale, nel momento in cui si prendono decisioni di tipo etico, il tornaconto personale non può essere l'unico criterio applicato. Crediamo dunque nella necessità di concepire altrimenti la resilienza morale. Una sfida in ambito morale per l'infermiere/-a può essere rappresentata dalle divergenze di opinione con i pazienti.
Se dovessimo decidere di applicare la resilienza morale così come intesa da Titus[6], Osere Reichenbach[7], e Oser et al.[8] potremmo provocare conseguenze che danneggiano il paziente, e questo al fine di mantenere intatta la nostra integrità morale. Ciò non sarebbe compatibile con la pratica infermieristica.

Noi suggeriamo che all'interno della pratica infermieristica la virtù della resilienza morale rappresenti un tratto del carattere che permette ai curanti di restare aperti a compromessi con loro stessi e con la situazione data, senza tuttavia portarli a compromettersi. Aristotele[9] caratterizza le virtù come segue:

1) esse sono una disposizione, un tratto del carattere;
2) il loro eccesso e il loro difetto sono rappresentati dai vizi corrispondenti;
3) la giusta virtù deve essere scelta nella sua giusta medietà al fine di essere considerata buona e portare al successo.

Tenendo in considerazione le caratteristiche appena citate, la resilienza morale può essere considerata una virtù?

Resilienza come una disposizione, un tratto del carattere

Il termine *resilienza* è stato descritto nella letteratura di ambito psicologico come un insieme di tratti del carattere che permettono all'individuo di riprendersi e prosperare al cospetto di avversità.[13]
Anche se le virtù si riferiscono a tratti del caratte-

[7] Oser, F.K., & Reichenbach, R. (2005). Moral Resilience - The Unhappy Moralist. In: Edelstein, W., Nunner-Winkler, G., editors. *Morality in context.* Amsterdam; Oxford: Elsevier.

[8] Oser, F.K., Schmid, E., & Hattersley, L. (2006). The Unhappy Moralist' Effect: Emotional Conflicts between Being Good and Being Successful. In: L. Verschaffel, F. Dochy, M. Boekaerts, & S. Vosniadon (cur.), *Instructional Psychology: Past, Present, and Future.* Oxford: Elsevier.

[9] Aristotele. (2007). *Etica Nicomachea*, a cura di Claudio Mazzarelli. Milano: Bompiani.

[10] Sellman, D. (2011) *What makes a good nurse: why the virtues are important for nurses.* London: Jessica Kingsley Publishers.

re, non tutti i tratti del carattere sono virtù.
Infatti per essere definito come virtù un tratto del carattere deve essere visto come moralmente buono o eccellente.[3]
Se decidiamo di considerare la virtù della resilienza morale come un tratto del carattere che ci permette di rimanere aperti a compromessi con noi stessi e con una data situazione (senza tuttavia compromettere la nostra integrità morale), allora possiamo dire che la virtù implica la facoltà di riprenderci nel caso di una concessione che ha portato ad un dissidio etico personale.
A questo punto diventa possibile compiere anche quelle azioni che non si condividono completamente evitando di compromettersi a livello personale.

Il loro eccesso e il loro difetto sono rappresentati dai vizi corrispondenti

L'eccesso è rappresentato da rigidità e inflessibilità, ossia dalla mancanza di volontà di trovare un qualsivoglia compromesso. La rigidità implica che la persona sia profondamente convinta di sapere cosa sia giusto fare, e sia quindi intenzionata a portare a termine il proprio proposito senza tenere in considerazione le opinioni e i desideri delle altre persone coinvolte. In questo vizio Johnstone[1] ha individuato due problemi: il fanatismo morale e la noncuranza morale. Il primo si riferisce alla mancanza di volontà di riconoscere che possiamo essere in errore e che il nostro punto di vista è solo uno tra i molti possibili; il secondo si riferisce alla noncuranza dell'opinione altrui, che porta ad onorare unicamente i propri valori.
Ovviamente entrambi i problemi possono portare a conseguenze gravi per i pazienti.
Il difetto di resilienza morale è rappresentato dall'ignavia. Per ignavia intendiamo la mancanza di volontà di esprimere la propria opinione, assumendo i rischi che ciò comporta. L'ignavia morale si riferisce parzialmente al problema morale identificato da Johnstone[1], ossia all'indifferenza morale, dove l'agente morale non è interessato o preoccupato della dimensione morale in una data situazione. Secondo noi l'ignavia va oltre e comprende situazioni in cui l'agente morale riconosce la dimensione morale del problema, ma decide di non intervenire al fine di non esserne coinvolto.

La giusta virtù deve essere scelta nella sua giusta medietà al fine di essere considerata buona e portare al successo

Non tutte le decisioni etiche richiedono l'esercizio della resilienza morale.
La resilienza morale è richiesta quando per esempio un paziente, un collega o l'azienda formulano una richiesta che parzialmente si scontra con le convinzioni dell'infermiere o dell'infermiera sollecitato/-a. Johnstone[1] definisce questa situazione come "disaccordo morale parziale radicale", dove le parti sono in accordo solo su alcuni criteri rilevanti.
Ma come affermava Aristotele[9] l'etica non è una scienza esatta, e la giusta virtù così come la giusta medietà sono determinate dalla *phronēsis*.
La *phronēsis* può indicare agli infermieri e alle infermiere quale sia il limite oltre il quale rischiano di perdere la propria integrità morale danneggiando quindi loro stessi.

Conclusioni

Crediamo che intendere la resilienza morale come fonte d'inibizione per commettere azioni immorali possa valere laddove la decisione abbia effetto solo sull'agente morale. Siamo però convinte che sia necessaria una definizione più ampia quando le decisioni devono essere prese da un agente coinvolto in una pratica morale e dove la decisione può potenzialmente ripercuotersi su altre persone. La resilienza morale come virtù può rappresentare un'innovazione e una guida per infermieri e infermiere durante il processo decisionale etico. Secondo noi nella pratica infermieristica la virtù della resilienza morale è un tratto del carattere che permette di restare aperti ai compromessi, senza tuttavia compromettere sé stessi. L'eccesso e il difetto di una virtù sono rappresentati dai vizi, e nel caso della resilienza morale l'eccesso è rappresentato dalla rigidità e il difetto dall'ignavia. La giusta medietà tra questi due vizi è raggiunta con l'esercizio della *phronēsis*. Infatti la *phronēsis* indica da una parte la medietà, dall'altra la capacità di evitare che i professionisti nuocciano a sé stessi accettando compromessi che possono potenzialmente compromettere la loro persona e dunque la loro integrità morale.

[11] Armstrong, A.E. (2007). *Nursing ethics: a virtue-based approach.* Basingstoke: Palgrave Macmillan.

[12] Gastmans, C., Dierckx de Casterle, B., & Schotsmans, P. (1998). Nursing considered as moral practice: a philosophical-ethical interpretation of nursing. *Kennedy Inst Ethics J.*, 8(1), 43-69.

[13] Connor, K.M., & Davidson, J.R. (2003). Development of a new resilience scale: the Connor-Davidson Resilience Scale (CD-RISC). *Depression and anxiety*, 18(2), 76-82.